



L'ANALISI
DALLE AZIENDE
FINALMENTE
INVESTIMENTI

BEPPE RUSSO



Proprio mentre l'economia mondiale trasmette incertezza la congiuntura piemontese resiste. È questa l'indicazione, solo apparentemente contraddittoria, che emerge dall'inchiesta periodica congiunturale rivolta alle imprese dell'Unione industriale di Torino e della Confindustria del Piemonte. I problemi, bene intesi, ci sono e gli intervistati li dichiarano. Sono i prezzi delle materie prime e quelli dell'energia. Nonostante questo prevalgono le dichiarazioni di aumento su quelle di diminuzione della produzione, e torna in positivo, il saldo tra crescita e riduzione dei fatturati realizzati all'estero, ossia torna il bello perfino sulle esportazioni, colpite due volte, dal rallentamento globale (il Fmi ha tagliato la previsione di crescita del Pil mondiale per il 2022 dal 4,4% al 3,6%), e dalle sanzioni alle economie coinvolte nella guerra in Ucraina.

CONTINUA A PAGINA 40

L'ANALISI

LA LIQUIDITÀ FINALMENTE ALL'ECONOMIA REALE

BEPPE RUSSO*



SEGUE DA PAGINA 39

Come si spiega questo andamento e, soprattutto, potrà durare? La spiegazione sta largamente nella semina

dei mesi passati. In Italia, più ancora che nel resto d'Europa, il regime dei consumi, che approssimativamente determina i due terzi del Pil, era

stato sacrificato più che altrove, ossia c'era un po' di elastico da recuperare, che si sta liberando proprio ora, anche grazie all'aumento dei depo-

siti, che in Piemonte sono passati da 125 miliardi prima della pandemia a 140. Insomma, la liquidità creata sta andando finalmente all'econo-



mia reale, magari in ritardo.

Tra l'altro, a confrontare l'inchiesta piemontese con quella nazionale Istat e con le analoghe inchieste nazionali nell'Eurozona, l'Italia sembra presentare veramente un po' di dinamismo in più dei paesi partner in questa difficile stagione economica della guerra, vuoi per l'elastico degli acquisti e investimenti arretrati, vuoi proprio per l'inflazione.

L'inflazione è sempre da considerare una tassa iniqua, ma ha l'effetto collaterale di accelerare le decisioni di acquisto che, quando i prezzi sono fissi, basta poco per far rimandare. Un po' di premura agli investimenti e ai consumi l'hanno inoltre generata i bonus, veramente molti, forse troppi, ai quali sarebbe bene che non ci abi-

tuassimo, perché nel catalogo delle politiche economiche dovrebbero apparire come strumenti straordinari e temporanei, mentre stanno sopravvivendo alla terza legge di bilancio.

È noto dai movimenti ruschi delle borse e dei tassi di interesse delle ultime settimane, che la decisione dei banchieri centrali è di contrastare l'inflazione. Conseguirà un maggior rigore dunque anche nelle politiche fiscali, che dovranno interrompere la pioggia di incentivi per concentrarsi sugli obiettivi prioritari. E anche queste valutazioni potrebbero essere entrate nel giudizio di famiglie e imprese che, fin che corrono i tempi attuali, stanno mettendo mano al

portafoglio per aprirlo.

Le inchieste congiunturali si ripetono di frequente perché la loro capacità di indicare tendenze durevoli è limitata. Arrivati però a metà dell'anno, non faticiamo a giudicare migliori delle aspettative di qualche mese fa le tendenze in atto, il che potrebbe portare alla sorpresa che i ripetuti tagli alle stime del Pil italiano (e piemontese), potrebbero alla fine del 2022 considerarsi eccessive.

Sono dati, quelli di oggi, che inducono tre riflessioni: la prima è che quando si ha a che fare con fenomeni complessi, non sempre le relazioni più scontate (guerra uguale recessione) si realizzano. La seconda, che le politiche monetarie ultra espansive

stanno facendo effetto proprio ora, sull'economia reale, proprio mentre vengono ritirate perché impossibili da mantenere, ma... meno male che ci sono state; meno male che ci sono l'Euro e la Bce. La terza, che siccome l'economia tiene e resiste, non bisogna che la politica si preoccupi di contrastare la congiuntura della guerra, come invece si occupò della congiuntura della pandemia. La politica può invece concentrarsi sui grandi progetti, sugli investimenti, sulla realizzazione efficace del Pnrr, per agire sui fattori della crescita nel lungo periodo. Nel breve, l'economia non se la sta cavando male. —

* direttore **Centro Einaudi**